



L'infanzia e i servizi per l'infanzia: verso un approccio europeo

Un documento di consultazione di "Bambini in Europa"

Oggi, in tutta l'Europa, si è ormai riconosciuta, a livello generale, la necessità di avere servizi dedicati alla prima infanzia e alle loro famiglie. Le organizzazioni internazionali, tra cui l'Unione Europea, i governi con diversi gradi di coinvolgimento, i partner sociali, le ONG e molti genitori richiedono a gran voce tali servizi. Ma quali servizi? Su che principi e valori? Si tratta semplicemente di un problema che dovranno risolvere i singoli stati membri a livello nazionale o locale, oppure è necessaria un'azione congiunta a livello UE? E se così fosse, che tipo di azione dovrebbe essere? È veramente necessario un approccio europeo concertato a favore dei servizi per la prima infanzia? Il documento che segue si propone di rispondere a queste domande.

"Bambini in Europa" è una rete di undici riviste nazionali che si sono unite al fine di creare un'unica rivista pubblicata in undici paesi europei, in dieci lingue diverse. La rivista tratta dei servizi diretti ai bambini e alle loro famiglie e si rivolge quindi a tutte le persone e le organizzazioni coinvolte in questo ambito. Tra gli obiettivi di questa rivista c'è l'idea di creare un forum, uno spazio europeo dedicato a scambi di idee e informazioni, che contribuisca allo sviluppo di pratiche e politiche nazionali ed europee rivolte all'infanzia. Questo documento di discussione, elaborato dal Comitato Editoriale di "Bambini in Europa" ha l'obiettivo di stimolare un dialogo democratico sulla politica europea e sulla necessità di un approccio europeo ai servizi per l'infanzia, sostenendo in questo modo la nascita di una politica europea per l'infanzia.

- Bambini, Italia
- BØRN & UNGE, Danimarca
- Betrifft Kinder, Germania
- Cuadernos de Educação de Infância, Portogallo
- Children in Scotland, UK and Ireland
- Grandir à Bruxelles, Belgio
- Infância, Spagna
- Infancia, Catalogna
- Chilcare, Fiandre e Paesi Bassi
- Le Furet, Francia
- Lärarförbundet, Svezia
- Dzieci w Europie

PER UN APPROCCIO EUROPEO AI SERVIZI PER L'INFANZIA

Le responsabilità dell'Unione Europea

Riteniamo che la ricerca di un "approccio europeo" sia giustificata per almeno tre motivi.

Prima di tutto perché l'Unione Europea ha una responsabilità nei confronti di questi servizi e dei bambini che li frequentano, allo stesso modo dei livelli di governo nazionale, regionale e locale. Questi servizi, da qualche tempo ormai figurano nella politica sociale ed economica della UE, in particolare come mezzo per raggiungere gli obiettivi occupazionali e di pari opportunità. In particolare, l'U.E. ha enfatizzato il ruolo dei servizi per l'infanzia nell'ambito delle politiche del lavoro. Recentemente, nel corso della riunione dei governi degli stati membri, a Barcellona nel 2002, si sono concordati obiettivi comuni per quanto riguarda la percentuale di "posti" nei servizi per l'infanzia (*documento a pag. 32*): 35 per cento per i bambini dalla nascita ai 3 anni e 90 per cento per i bambini dai 3 ai 6 anni. Ma questi obiettivi di quantità non sono stati accompagnati da nessuna condizione di qualità; gli Stati membri sono stati lasciati liberi di perseguire gli obiettivi di Barcellona "in linea con gli standard di qualità (nazionali)".

"Bambini in Europa" ritiene che l'obiettivo politico su tempi lunghi dell'U.E. comporti una responsabilità *de facto* per i servizi

per l'infanzia e verso i bambini che li frequentano.

Inoltre si è recentemente assunta anche una responsabilità *de jure* grazie all'adozione della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, da parte dei Presidenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione, in occasione della riunione del Consiglio d'Europa a Nizza il 7 dicembre 2000. L'articolo 24 della Carta riconosce che: "in tutte le azioni relative ai bambini, adottate da autorità pubbliche o istituti privati, è necessario dare priorità ai migliori interessi dei bambini".

Nel Luglio 2006 la Commissione Europea ha emesso un'importante rapporto, "Verso una strategia europea sui diritti dei bambini". Esso propone di stabilire una strategia europea di vasta portata che promuovi e salvaguardi effettivamente i diritti dei bambini nelle politiche europee interne ed esterne. Il rapporto afferma che i diritti dei bambini sono "una priorità per l'Europa". C'è un'altra iniziativa politica degna di menzione: oltre agli obiettivi di Barcellona e a un recente riconoscimento dei diritti dei bambini, l'U.E. ha dimostrato un interesse anche verso l'educazione per l'infanzia. In un recente Comunicato, "Efficiency and Equity in European Education and Training Systems (SEC, 2006, 1096)", l'U.E. conclude che "rispetto a qualsiasi altra forma di educazione, quella prescolare ottiene i risultati migliori in termini di adattamento sociale dei bambini. Gli stati membri dovrebbero quindi investire maggiormente nell'insegnamento prescolare, che risulta un mezzo utile a porre delle buone basi per un insegnamento futuro". Questo ampliamento degli interessi politici europei, richiede un approccio ai servizi per l'infanzia che vada al di là degli obiettivi numerici. Questi devono necessariamente essere accompagnati da una chiara serie di valori e principi sui quali tali servizi devono basarsi esplicitamente collegati ai diritti dei bambini e al loro maggior interesse, definendo un approccio europeo ai servizi per l'infanzia. L'approccio necessita di andare oltre il concetto di "custodia", adottando un concetto di servizio, aperto a tutti i bambini e le famiglie, che provveda al raggiungimento di numerosi fini tra cui: educazione, supporto alle famiglie, inclusione sociale e pratiche democratiche.

Pur apprezzando la crescita di attenzione da parte dell'U.E. verso l'infanzia e i servizi educativi, "Bambini in Europa" è convinto che i documenti politici citati manifestano notevoli limiti: gli obiettivi di Barcellona non dicono nulla sui diritti dell'infanzia o sull'educazione nei primi anni; i documenti sui diritti non fanno riferimento alla "cura" o ai servizi educativi; persino la Dichiarazione sull'educazione tace sui diritti dei bambini o sulla cura dell'infanzia. Questo documento di discussione si basa sulla convinzione che questi limiti possono e debbono essere superati.

I bambini sono i cittadini dell'Europa

Secondo e strettamente correlato al primo motivo, è il problema dell'equità. Limitarsi a precisare gli obiettivi politici quantitativi (come nel caso degli obiettivi di Barcellona), senza citare alcuni degli obiettivi decisamente più qualitativi significherebbe negare le responsabilità dell'UE e esporre i bambini a condizioni non paritarie all'interno dell'Europa. I bambini, in quanto cittadini d'Europa, vantano diritti acquisiti e vantaggi condivisi che non dovrebbero dipendere dal loro paese nativo.

Il valore aggiunto di un approccio europeo

In terzo luogo riteniamo che la ricerca di un "approccio europeo" possa essere utile a tutti gli stati membri, in quanto rappresenta il modo migliore affinché tutti possano godere delle varie e ricche tradizioni europee.

L'UE ha da tempo enfatizzato la necessità di una maggiore collaborazione tra gli stati membri in ambiti quali la tecnologia, le comunicazioni e la ricerca, prestando però poca, per non dire assolutamente nessuna, attenzione ai vantaggi derivanti da una proficua collaborazione. Se da un lato la ricerca transnazionale in

questo ambito si è notevolmente sviluppata, dall'altro sembra non esserci una simile crescita a livello di collaborazione transnazionale per quanto riguarda lo sviluppo politico. I politici di un paese A potrebbero decidere di recarsi in un paese B per analizzarne i servizi e potrebbero inoltre partecipare a conferenze occasionalmente organizzate a livello europeo, ma queste attività mancano di continuità e non possono quindi soddisfare la necessità di trovare partnership collaborative basate su un dialogo più che mai aperto e sostenuto.

Per fare un esempio concreto, quattro stati membri, più altri due dell'Area Economica Europea, hanno inserito tutti i servizi per la prima infanzia dalla nascita ai 6 anni nel sistema educativo. Non esiste però tuttora alcun forum di discussione che permetta a questi paesi di incontrarsi regolarmente per confrontarsi, analizzare problemi comuni ed esplorare possibili direttive future. E questo purtroppo è solo uno dei numerosi fattori che impedisce agli stati membri di apprendere gli uni dagli altri.

Si potrebbero trovare molti altri esempi simili: questo è un indicatore sintomatico del fallimento del progetto di uno "spazio europeo" per lo scambio, il dialogo, la riflessione.

CHE COSA SI INTENDE CON "APPROCCIO EUROPEO"?

Che cosa intendiamo quando parliamo di "approccio europeo"? Non intendiamo assolutamente che gli stati membri adottino e condividano nel tempo uno stesso sistema euro standardizzato, ma piuttosto l'idea di un rapporto tra coerenza e diversità, tra obiettivi, principi e diritti comuni e aree in cui rimarranno marcate le differenze, tra e all'interno dei singoli paesi. Per favorire lo sviluppo, oggi più che mai, è essenziale trovare un rapporto tra coerenza e diversità, sia all'interno dell'UE sia all'interno di molti dei suoi stati membri, soprattutto quegli stati che hanno adottato forme di governo decisamente più decentralizzate. Che cosa dovrà essere determinato centralmente per garantire a tutti i cittadini diritti comuni? E cosa dovrà essere invece lasciato all'autonomia locale, in modo da riflettere particolari necessità e desideri delle diverse comunità?

Non riusciamo a immaginare un tempo e un luogo in cui tale rapporto sia mai stato realizzato, ed è proprio per questo che parliamo di una "definizione provvisoria di un rapporto tra coerenza e diversità". Si tratta di un argomento altamente politico e quindi aperto a cambiamenti e dibattiti costanti. Potrebbe, ad esempio, essere possibile convenire che tutti i servizi per la prima infanzia dovrebbero fare affidamento a uno stesso programma, anche se la portata, la specificità e la forma del programma potrebbe (a oggi) variare enormemente da paese a paese. Per questo, nell'intraprendere il presente esercizio didattico teso a proporre un approccio europeo, stiamo cercando di definire servizi per la prima infanzia in un dibattito a più ampio raggio, in cui riconosciamo spazio a considerevoli differenze di opinione. Ci auguriamo che si apra un dibattito con tutti quelli che non condividono le tesi che proponiamo.

SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA

Il titolo di questo documento di concertazione è "Un approccio europeo ai servizi per la prima infanzia". Con questo termine intendiamo riferirci a una serie di servizi destinati ai bambini non ancora in età scolare (un'età quindi che varia dai 4 ai 7 anni tra gli stati membri, ma che in generale è di 6 anni). Esistono numerosissimi servizi di questo tipo in Europa a cui sono stati attribuiti nomi diversi, ogni nome, in ogni singola lingua, racchiude un particolare e ricco mix di tradizioni, valori e significati (école maternelle, scuola dell'infanzia, kindergarten, nursery, förskola, crèche collectif, children's centre). Scegliendo uno di questi nomi nazionali per fare riferimento all'intera gamma di servizi, si renderebbe invisibile la loro diversità e da qui non potrebbero proliferare le incomprensioni. Abbiamo quindi deciso di avvalerci del termine più ampio e meno specifico "servizi per la prima infanzia", che non è associato a nessun paese o tradizione particolare.

Che cosa intendiamo con "servizi per la prima infanzia"?

Essenzialmente intendiamo i servizi di prima istanza, per gruppi di bambini non ancora in età scolare, garantiti da organizzazioni formali, che potrebbero variare dai comuni a cooperative di genitori a aziende e con almeno una parte dei lavoratori preposti a contratto. Ci riferiamo quindi a servizi quali nursery, crèche, kindergarten, scuole non obbligatorie, centri di accoglienza per i bambini o centri famiglia (cioè dove gli operatori dei centri famigliari lavorano come parte di un'organizzazione più ampia, come una rete, un'ente o un Comune). Per la maggior parte di questi servizi, i bambini trascorrono una

parte o molto del loro tempo senza la presenza dei genitori, vi sono però anche servizi in cui alcuni, o la maggior parte dei genitori, rimangono con i loro figli.

Anche se in questo documento non includiamo i servizi per bambini in età scolare, intendiamo prenderli in considerazione in un successivo documento, enfatizziamo comunque l'importanza del rapporto tra servizi per bambini in età prescolare e la scuola dell'obbligo. In particolare, vorremmo evitare il pericolo sempre maggiore di "scolarizzazione" del primo da parte del secondo, sostenendo invece l'ideale di una "forte e paritaria partnership", come proposto dall'OCSE nel rapporto *Starting Strong*, in cui nessuno domina ma entrambi dialogano e sono aperti a nuove idee.

COSTRUIRE SUL LAVORO GIÀ FATTO: LE BASI PER UN APPROCCIO EUROPEO

In questo documento "**Bambini in Europa**" propone le linee per un approccio europeo e delinea dieci principi che possono essere alla base di questo approccio. Questi principi non sono stati scelti in modo arbitrario: derivano dal lavoro già sviluppato da politici, amministratori ed esperti.

La "Raccomandazione" adottata dal Consiglio dei Ministri nel marzo 1992 fornisce una dichiarazione di principi e obiettivi politici comuni che tutti i governi hanno ratificato. La "Raccomandazione" rientra nel Terzo programma per le Pari opportunità dell'UE, come misura utile per promuovere la parità tra i sessi. La "Recommendation", diversamente dai successivi obiettivi di Barcellona, adotta una prospettiva decisamente più ampia. Riconosce che "è essenziale promuovere il benessere dei bambini e delle loro famiglie, garantendo al tempo stesso la soddisfazione delle loro varie necessità". Sostiene un pacchetto di misure quali servizi per la prima infanzia (a cui si fa riferimento con il termine "childcare"), migliori politiche per i congedi parentali, posti di lavoro più adatti alle famiglie e azioni tese a incoraggiare gli uomini a assumersi maggiori responsabilità nei confronti dei bambini. Propone anche una serie di principi qualitativi che dovrebbero guidare nello sviluppo dei servizi: convenienza; accesso in qualsiasi area, urbana e rurale; accesso a bambini con necessità particolari; integrazione di assistenza sicura e affidabile con approccio pedagogico; rapporti stretti e sensibili tra servizi, genitori e comunità locali; diversità e flessibilità; maggiore scelta per i genitori; coerenza tra i diversi servizi.

La "Raccomandazione" è stata seguita dagli Obiettivi di qualità nei servizi per l'infanzia", pubblicati dalla European Commission Childcare Network nel 1996 (vedi "**Bambini in Europa**", n. 3/novembre 2004).

La rete era costituita da un gruppo di esperti provenienti da tutti gli stati membri e sostenuta dalla Commissione europea come parte del programma della pari opportunità. Ha prodotto una serie di studi e report tra il 1986 e il 1999. Su precisa richiesta della Commissione Europea di "stabilire una serie di criteri per definire la qualità dei servizi di custodia per la prima infanzia", la rete è partita dai principi affermati nella Raccomandazione del Consiglio e ha inquadrato 40 obiettivi sostenibili e raggiungibili da tutti gli stati membri su un periodo di 10 anni. Il conseguimento di tali obiettivi garantirebbe un effettivo progresso verso l'implementazione della "Raccomandazione", anche se il documento sottolinea che gli obiettivi non sono la parola definitiva sulla qualità, di cui "non può esserci una definizione finale e statica". Oltretutto anche considerando gli obiettivi come una implementazione parziale e non completa della Raccomandazione, questi implicano, comunque, un giudizio di cosa sia fattibile in un lasso di tempo però limitato. Gli obiettivi sono stati organizzati in nove aree o blocchi: Politica; Finanza; Livelli e tipi di servizi; Istruzione; Rapporto personale-bambini; Occupazione e formazione del personale; Ambiente e Salute; Genitori, Comunità e Prestazioni. Il documento sottolinea che gli obiettivi formano un tutt'uno unitario e sono strettamente interdipendenti tra loro: "prenderne uno solo isolato dagli altri, può determinare fraintendimenti ed errori". Anche se non sono mai stati pienamente adottati dalla Commissione Europea, gli Obiettivi di Qualità sono stati ampiamente distribuiti, discussi e citati e rimangono per tutti l'unico esempio di un gruppo multi-nazionale in questo ambito, che ha cercato di negoziare un rapporto tra coerenza e diversità.

Sono stati presi in considerazione anche due recenti documenti che indicano esplicitamente la necessità di tenere in "primaria considerazione" il maggior interesse dei bambini in tutte le iniziative indirizzate all'infanzia (la Carta dei diritti fondamentali dell'U.E.) e di "promuovere e salvaguardare i diritti del bambino nelle politiche interne dalla U.E. (Comunicazione della

Commissione Europea, Verso una strategia dell'U.E. sui diritti dell'infanzia, vedi documento pag. 28). Sebbene nessuno dei due si riferisca esplicitamente ai servizi per l'infanzia, **"Bambini in Europa"** considera questi documenti come un elemento importante su cui può costruirsi un approccio europeo, fornendo una chiara ricognizione della necessità di tenere in considerazione i bambini come cittadini portatori di diritti.

"Bambini in Europa" ha tenuto in considerazione altri tre documenti di grandissima importanza, anche se nessuno di questi è prodotto dall'U.E.

Recentemente, è stato intrapreso uno studio più ampio e decisamente più sistematico a livello transnazionale sui servizi per la prima infanzia da parte dell'OCSE (Organizzazione per lo Sviluppo e la Cooperazione Economica), tra 20 dei suoi stati membri, la maggior parte dei quali non in Europa. I due rapporti di questa ricerca sistematica sull'educazione e la cura infantile (*Starting Strong*, pubblicato nel 2001, e *Starting Strong II*, pubblicato nel 2006) includono non solo valide informazioni e giudizi, ma un numero di "elementi politici chiave", tra cui: un approccio sistematico ed integrato alla politica; una partnership forte e paritaria tra servizi per la prima infanzia e istruzione; un approccio universale all'accesso; un sostanziale investimento pubblico; un approccio partecipativo al miglioramento e alla garanzia di qualità e condizioni adeguate per la formazione e l'occupazione del personale.

Nel luglio 2005 è stato pubblicato un documento in cui si definisce una "nuova utopia educativa". La dichiarazione è stata pubblicata da Associació de Mestres Rosa Sensat, una rispettata organizzazione catalana che si occupa dell'istruzione e dello sviluppo professionale degli insegnanti, con il supporto e il contributo di due importanti colleghi francesi e inglesi. "Per una nuova educazione pubblica" (vedi documento pag. 12) avanza principi e giudizi importanti in merito allo scopo e alla fornitura di servizi, organizzati in dieci titoli, che definiscono una "nuova utopia educativa". La prospettiva adottata è piuttosto ampia, senza alcuna distinzione tra servizi per la prima infanzia e scuole per bambini di età superiore e adolescenti. Rappresenta, quindi, un'importante opportunità per riflettere sul rapporto tra questi settori.

LA NOSTRA IMMAGINE DEL BAMBINO

I principi che **"Bambini in Europa"** pone alla base dei servizi per l'infanzia, sono fondati su precedenti questioni europee, ma soprattutto sulla risposta che noi diamo a una delle domande più importanti: "che immagine abbiamo del bambino?". È una domanda fondamentale, in quanto qualsiasi discussione circa i servizi per l'infanzia deve partire dal concetto di "bambino". La risposta è praticamente una scelta politica ed etica, una scelta che è molto significativa per la politica, la normativa e la pratica ed offre una dichiarazione di valori come un punto di riferimento per i principi che seguono.

La nostra immagine di "bambino" è quella che Loris Malaguzzi, uno degli esponenti europei di maggiore rilievo nel campo dei servizi garantiti alla prima infanzia, ha definito come il bambino "ricco". Un bambino nato con un ottimo potenziale che potrà essere espresso in centinaia di lingue; un discente attivo, alla ricerca del significato del mondo sin dalla sua nascita, un co-creatore di conoscenze, identità, cultura e valori; un bambino che può vivere, imparare, ascoltare e comunicare, ma sempre in relazione agli altri; un individuo la cui individualità e autonomia dipende dall'interdipendenza e che necessita e cerca rapporti con altri bambini e adulti; un cittadino con un ruolo ben preciso nella società, un soggetto di diritto che la società deve rispettare e sostenere.

Riteniamo che il bambino abbia un ruolo importante sia pubblico, nella società, sia privato, in famiglia. La famiglia è essenziale per il benessere e lo sviluppo del bambino, per permettere al bambino di sentirsi amato, sostenuto e apprezzato e per la costruzione della sua stessa identità, la sua cultura e i suoi valori. La famiglia è un luogo in cui la diversità deve essere rispettata e vista come elemento fondamentale della società europea. Ma come il bambino, la famiglia non esiste se isolata, è parte della società e del rapporto con la società. La famiglia ha un ruolo importante nella crescita, ma tale ruolo è mediato da forze decisamente superiori: il supporto e il rispetto che riceve dalla società; le richieste lavorative e un capitalismo sempre più competitivo; le influenze di mezzi e tecnologie della comunicazione sempre più potenti e altro ancora. La famiglia, in breve, potrebbe offrire un ambito privato per la fanciullezza, ma è pur sempre inserita in un

ambito pubblico. Non è né il primo né l'ultimo educatore, ma ha un ruolo essenziale nella complessa rete di rapporti educativi in cui vive il bambino.

Il bambino chiede e merita un servizio con un approccio olistico, che presupponga l'inseparabilità tra cura e istruzione, ragione ed emozione, corpo e anima; che presenti il potenziale per un gamma infinita di possibilità: culturali, linguistiche, sociali, estetiche, etiche, politiche ed economiche e che rappresenti il punto di incontro per bambini e adulti nel significato fisico ma anche sociale, culturale e politico del termine. Si tratta di un servizio previsto come istituzione pubblica, un forum e uno spazio per i bambini, un sito di incontro e di interrelazione, in cui i bambini e gli adulti si incontrano e si impegnano in qualcosa, in cui possono dialogare, ascoltare e discutere. Uno spazio di prassi etica e politica, uno spazio per la ricerca e la creatività, la coesistenza e il piacere, i pensieri critici e l'emancipazione. Si tratta di un luogo privilegiato per la formazione dell'individualità e l'autonomia ma anche per rafforzare l'interdipendenza e la solidarietà, senza le quali l'individualità e l'autonomia non sono possibili. Ultimo, ma non per questo meno importante, è un diritto di tutti i cittadini, dalla nascita.

Queste rappresentazioni dei servizi per l'infanzia mettono in discussione altri concetti che stanno prendendo piede attualmente in Europa: servizi, nel senso di attività private finalizzate alla vendita di prodotti specializzati quali "la cura del bambino" e "soluzioni educative" concorrenti per la conquista di clienti-genitori; e servizi, in quanto luoghi per il controllo dei bambini attraverso l'applicazione di tecnologie per un'efficiente produzione di risultati predefiniti.

Proposta per un approccio europeo ai servizi per la prima infanzia

Premessa questa dichiarazione di principi fondata sulla nostra immagine di "bambino", **"Bambini in Europa"** propone 10 principi che stanno alla base dell'approccio europeo rivolto ai servizi per l'infanzia. Ve li offriamo con uno spirito d'apertura e con desiderio di dialogo democratico, ma anche con il chiaro scopo di trovare un terreno comune che può garantire diritti comuni a tutti i bambini in Europa rispetto ai servizi – un compito urgente nel momento in cui aumenta il numero di bambini che frequentano questi servizi.

I servizi considerati sono solo una parte della rete formata anche da politiche necessarie a garantire una buona infanzia, a supportare la genitorialità e a ridurre le disuguaglianze, l'esclusione e l'ingiustizia.

Questi principi potrebbero essere considerati obiettivi da perseguire con forza. In molti casi dovranno essere sviluppati progressivamente piuttosto che implementati di colpo.

I principi seguenti devono essere considerati un traguardo da raggiungere e **"Bambini in Europa"** propone che questi vengano realizzati entro il 2020.

PRINCIPI

1. Accesso: un diritto di tutti i bambini

L'accesso è un diritto per tutti i bambini. Tutti i bambini dovrebbero avere diritto a un posto nei servizi destinati alla prima infanzia, indipendentemente dalla disabilità o da altre specifiche necessità, o da dove vivono. L'accesso non dovrà essere correlato all'occupazione dei genitori o a qualsiasi altra condizione. Questo diritto per i bambini non è un'alternativa alle cure materne o dei genitori, ma è anche un diritto per tutti i genitori europei; entrambi sono necessari ed entrambi sono valori per bambini e genitori.

2. Convenienza: un servizio gratuito

Visto che i servizi per la prima infanzia rappresentano un diritto e una responsabilità pubblica, dovrebbero essere a frequenza gratuita. Il rapporto dell'OCSE, *Starting Strong II*, conclude che il finanziamento diretto dei servizi comporta più benefici che il finanziamento indiretto attraverso contributi (vouchers) alle famiglie.

3. Approccio pedagogico: olistico e multifunzionale

I servizi dovrebbero essere intesi come istituzioni pubbliche e luoghi per incontrarsi e creare relazioni fra bambini e adulti. I servizi dovrebbero adottare un approccio olistico nei confronti dei bambini, con molteplici obiettivi e scopi, che riconoscano le numerose possibilità che i servizi sono in grado di offrire così come la diversità dei bambini e delle famiglie. Dovrebbero garantire una custodia sicura. Naturalmente dovrebbero operare seguendo un'etica della

cura, prontamente integrata in tutte le loro attività e rapporti. Ma la fornitura di questi servizi di assistenza dovrebbe rientrare in un quadro più ampio che includa l'apprendimento, i rapporti sociali, l'etica, la democrazia, l'estetica e il benessere emotivo e fisico – "l'educazione nel significato più ampio".

Oltre che alle possibilità riconosciute ed esistenti, tali servizi dovrebbero essere aperti anche a nuovi e inattesi scopi, ruoli e risultati che non possono essere anticipati. La domanda da rivolgere a questi servizi non deve essere "ha raggiunto gli obiettivi a, b e c?" ma piuttosto "cosa ha raggiunto?".

4. Partecipazione: un valore essenziale

I servizi devono prevedere la partecipazione come valore essenziale, come espressione democratica e mezzo per combattere l'esclusione sociale. La partecipazione esige un lavoro pedagogico che supporti lo sviluppo e l'educazione di ogni bambino. La partecipazione è aperta all'intera comunità: bambini, genitori, operatori nei servizi, politici e cittadini. Dovrebbe permettere a questi gruppi di contribuire alla costruzione di un progetto comune e della durata del servizio, tra cui il supporto in modalità diverse e la partecipazione alla gestione, alle decisioni e alle valutazioni.

5. Coerenza: un quadro di riferimento per sostenere un approccio comune

Tutti i servizi dovrebbero funzionare nell'ambito di un quadro di riferimento politico che garantisca un approccio comune e condizioni condivise, in cui sia stato stabilito che la coerenza è un valore essenziale. Queste aree chiave, che definiscono il quadro di riferimento sono: accesso, convenienza, approccio pedagogico, un quadro di riferimento programmatico, partecipazione, valutazione, spazi minimi garantiti e standard di personale compresa la formazione e le condizioni di lavoro, e una struttura di supporto pedagogico. La costruzione e lo sviluppo di questo quadro coerente di politica dei servizi dalla nascita alla scuola dell'obbligo può risultare più facile se la responsabilità di tutti questi servizi fa capo ad un unico riferimento di governo.

6. Diversità e scelta: condizioni necessarie per la democrazia

Tutti i servizi dovrebbero riconoscere, rispettare e valutare positivamente la diversità nelle sue diverse dimensioni e forme quale elemento e valore fondamentale della cultura europea. Dovrebbero supportare la diversità di lingua, etnia, religione, genere, orientamento sessuale e disabilità, sfidando stereotipi e discriminazione. Questo dovrebbe essere dimostrato dalla loro apertura a tutti i bambini e famiglie, nei servizi offerti e nella composizione della forza lavoro, che dovrebbe riflettere la diversità della comunità locale e includere una percentuale di operatori maschi almeno del 20%.

I servizi dovrebbero essere luoghi in cui la diversità non si limita a essere riprodotta ma attivamente costruita attraverso l'apertura a conoscenze, valori e identità nuove e diverse.

Sarebbe opportuno implementare servizi utili a esplorare e sperimentare teorie e pratiche diverse, a contestare i discorsi dominanti e creare nuove idee e modalità di lavoro. I servizi d'altronde, dovrebbero essere luoghi dove la diversità non è solo riprodotta, ma attivamente creata, supportando la co-costruzione da parte di tutti i partecipanti, bambini e adulti, di nuove e diverse conoscenze, valori e identità. Il riconoscimento, il rispetto e la valorizzazione delle diversità – di persone, pratiche e prospettive – e delle scelte intese come processo decisionale collettivo partecipativo e inclusivo (*l'esercizio democratico della scelta*) sono condizioni per la democrazia nei servizi per l'infanzia, un altro valore essenziale che dovrebbe sottendere tutti gli aspetti di questi servizi. In questo contesto, i genitori e i bambini dovrebbero avere la possibilità di scegliere a quali servizi accedere. Ma questo *esercizio individuale di scelta* è solo uno dei significati della scelta e uno fra molti valori. Non dovrebbe essere prioritario rispetto ad altri valori, dal momento che può portare alla ghettizzazione e ad altre allarmanti conseguenze sociali negative.

7. Valutazione: partecipativa, democratica e trasparente

La valutazione dovrà essere un processo costante, partecipativo e democratico. La valutazione dovrà essere aperta a tutti i cittadini di qualsiasi livello, offrendo l'opportunità a chiunque di discutere problemi reali e concreti e di assumersi la responsabilità di raggiungere giudizi di valore con gli altri, piuttosto che trincerarsi dietro la presunta obiettività scientifica offerta da esperti e valutazioni manageriali. Sono necessari metodi quali una specifica documentazione pedagogica che renda tale prassi visibile,

trasparente e soggetta a riflessione, dialogo, interpretazione e giudizi di valore – e garantisca spazio per raggiungere risultati imprevedibili..

8. Valutazione del lavoro: una professione 0-6

La nostra immagine dei servizi per l'infanzia e i principi definiti in precedenza, richiedono la collaborazione di un operatore qualificato in grado di lavorare, dal punto di vista pedagogico, con i bambini fino a 6 anni e non solo con i bambini, ma anche con i loro genitori e la comunità nel suo insieme. Si tratta di un'attività complessa, impegnativa e importante. L'educatore può assumere una varietà di professionalità diverse; lei o lui, per esempio, può essere un pedagogo, un insegnante, un atelierista, un pedagogista. Ma tutti gli operatori hanno bisogno di competenze comuni: capacità di pensiero critico, di espressione di valutazioni contestualizzate, di lavoro sia individualizzato che di gruppo, di superare gli stereotipi e ascoltare, comunicare e lavorare in modo democratico. Questo operatore dovrebbe essere considerato allo stesso livello degli insegnanti della scuola dell'obbligo, in termini di sviluppo professionale iniziale e continuo, condizioni e stato di impiego. Non tutti gli operatori dei servizi necessitano tali qualifiche, ma la maggior parte di loro sì.

9. Servizi per la prima infanzia e istruzione obbligatoria: una partnership forte e paritaria

I servizi per la prima infanzia e l'istruzione obbligatoria dovrebbero lavorare secondo quella che l'OCSE definisce una "forte e paritetica leadership", venendo considerati come protagonisti paritari del sistema educativo.

Questa partnership dovrebbe essere basata su una visione condivisa dell'immagine di "bambino", dei servizi per l'infanzia e l'educazione: l'educazione, in questa visione condivisa, è un processo di costruzione della conoscenza, dei valori e dell'individualità, che riguarda in via prioritaria insieme con l'emancipazione e lo sviluppo della salute, persone competenti e con senso morale. Dovrebbe essere organizzato non intorno a soggetti accademici, ma attraverso aree che sono importanti per lo sviluppo individuale, per una società democratica e per un ambiente sostenibile: comunicazione, cultura, scienza e tecnologia; salute, ambiente e sviluppo sostenibile; democrazie e cittadinanza; creatività e curiosità, e cura.

L'istruzione obbligatoria ha molto da imparare dai servizi per la prima infanzia, soprattutto dai servizi così come noi li abbiamo previsti. Sono necessari luoghi di incontro "pedagogici" in cui entrambi i servizi possano dialogare e costruire insieme nuovi valori e pratiche che permettano a entrambi di offrire istruzione nel senso più ampio del termine, riconoscendo che il raggiungimento di obiettivi accademici pedissequamente limitati non rappresenti l'unico o necessariamente lo scopo principale dell'istruzione. Esistono numerose condizioni che possono promuovere una "forte e paritaria partnership", compreso un settore di servizi per l'infanzia forte e sicuro di sé.

Questo obiettivo può essere più facilmente condiviso quando i bambini non entrano nella scuola primaria prima dei 6 anni di età.

10. Partnership transnazionale: imparare con altri paesi

L'Europa vanta una ricca tradizione di teoria e pratica, innovative e democratiche nei servizi per l'infanzia, che continua tutt'oggi nelle esperienze locali (e poche nazionali), che rappresentano esempi viventi dei principi che abbiamo delineato. Al tempo stesso l'Europa deve affrontare forze sostenute che mettono a rischio tutto quanto c'è di buono nella nostra tradizione ed esperienza attuale, sostituendole con un'alternativa standardizzata e impoverita, un approccio di mercato che è limitato e limitante, calcolatore e contrattuale, strumentale e tecnico. Per contrastare tale approccio neo-liberale ai servizi e per contrastarlo con un approccio europeo alternativo, è importante allargare e approfondire la partnership in tutta l'Europa, coinvolgendo molti partecipanti e a livelli diversi.

Non partiamo da zero. "Bambini in Europa" è solo una delle diverse partnership e reti che esistono già. Abbiamo bisogno di creare maggiori spazi transnazionali di incontro a livello Europeo, dove sia possibile dialogare e riflettere, dove la pratica (a qualsiasi livello, anche a livello politico) possa essere resa visibile e discussa criticamente, e dove sia possibile imparare con e dagli altri, costruendo insieme nuove conoscenze. Come parte di questo processo, gli scambi di lavoratori tra diversi Paesi potrebbe essere un ulteriore elemento di facilitazione, sia a breve sia a lungo termine.